

mercoledì 2 giovedì 3 marzo 2016 - ore 21

## FRENCH CONNECTION

(*La French*) **Regia:** Cédric Jimenez - **Sceneggiatura:** C. Jimenez, Audrey Diwan - **Fotografia:** Laurent Tangy - **Musica:** Guillaume Roussel - **Interpreti:** Jean Dujardin, Gilles Lellouche, Céline Sallette, Melanie Doutey, Benoît Magimel, Guillaume Gouix, Bruno Todeschini, Moussa Maaskri, Féodor Atkine - Francia 2014, 135', Medusa Film.

*Nel 1975, Marsiglia è considerata la capitale mondiale dell'eroina; chi ne gestisce il traffico è La French, l'organizzazione mafiosa capitanata da Gaëtan Zampa che esercita tra l'altro il proprio controllo su sale da gioco e locali notturni. A contrastarne le azioni criminose viene chiamato il giudice Pierre Michel, il quale si distingue fin da subito per la sua incorruttibilità.*

«Mio padre aveva un ristorante, un locale dove si suonava musica jazz sulla spiaggia della Pointe Rouge a Marsiglia. Alcuni noti mafiosi si fermavano da mio padre di tanto in tanto e, a dire il vero, il fratello di Gaëtan Zampa aveva un bar vicino al ristorante di mio padre. È questo l'universo nel quale sono cresciuto e ricordo molto bene il giorno in cui abbiamo saputo che il giudice Pierre Michel era stato assassinato. Fu uno shock per tutta la città. La mia intenzione era utilizzare tutto questo per raccontare la storia di Marsiglia». (Cédric Jimenez)

La sfida di Jimenez è stata quella di ricreare nel modo più fedele possibile la vita del tempo, fin nei più minuti particolari, con costumi, ambientazioni e un perfetto uso della fotografia. E con tutti i crismi del gangster movie: un capomafia crudele ma non senza fascino (Gilles Lellouche), regolamenti di conti, esecutori fedeli o infingardi, perfino un'organizzazione parallela nella polizia. Non che manchino le scene d'azione, ma la parte più convincente di *French connection* è nella descrizione dei rapporti: quelli tra i malavitosi, quelli tra poliziotti; il contrasto tra il giovane magistrato e i suoi superiori, e infine la sfida tra lui e Zampa. Jean Dujardin assume un aspetto più combattivo e scarmigliato del solito nei panni del giudice Michel, che di tutto fa una questione personale; Lellouche è elegante e freddo come un manager di una multinazionale. Luci e ombre si alternano nella descrizione dei protagonisti, del loro ambiente, dei collaboratori più stretti, di chi – insomma – ci si può fidare e di chi no. La tensione, anche in un film che dura più di due ore, viene sempre mantenuta alta, attraverso lo studio reciproco dei due, le mosse per cercare di incastrare o depistare, le esplosioni di rabbia o di violenza. I francesi chiamano questo genere (che incontra sempre grande successo in patria) "polar" e i cui maestri sono stati Jean-Pierre Melville, Jacques Deray e Henri Verneuil; *French connection* si conferma come un degno prodotto della serie. (Beppe Musicco, [www.sentieridelcinema.it](http://www.sentieridelcinema.it))

Il *polar*, tipico degli anni Cinquanta/Settanta in Francia, torna a rivivere sul grande schermo. (...) Il titolo del film, *French connection*, si riferisce alla mafia di Marsiglia, e la storia che il regista Cédric Jimenez ci racconta è quella, vera, del magistrato Pierre Michel, conosciuto come il "Falcone francese". (...) L'ambiente e il mood marsigliese di quegli anni sono ricostruiti meticolosamente, in modo preciso e veritiero. *French connection* tiene col fiato sospeso, e fa sussultare quando meno te lo aspetti, tra scene d'azione e momenti più toccanti e intimistici, fornendo una versione contemporanea del tradizionale e tanto amato polar, stavolta scandito da una fantastica colonna sonora che tiene il ritmo della regia. (Eleonora Materazzo, [www.filmforlife.org](http://www.filmforlife.org))